Neresine

NERESINE

Istria

Foglio quadrimestrale della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 3356528423 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016
Anno 20° – n° 59 ottobre 2026 **Sito internet: www.neresine.it**
Prossima uscita a febbraio 2027
Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine che provvedono, a qualsiasi titolo, ad inviare annualmente un contributo di libero importo. Viene pubblicato nel nostro sito.



Convento dei Frati. Foto di Oreste Pocorni

35° RADUNO NERESINOTTO
Domenica 15 novembre 2026
a VE-Marghera



In prossimità della Festa della Madonna della Salute, Patrona del Duomo di Neresine, avrà luogo il tradizionale incontro degli appartenenti alla Comunità di Neresine e dei loro amici.

Questo il programma orario:

Ore 10.00: Santa Messa presso la chiesa dei Santi Francesco e Chiara in via C. Beccaria 10 a VE-Marghera (la stessa degli ultimi raduni) concelebrata, assieme al Parroco Don Mauro Deppieri dal nostro amico e assistente spirituale Don Paolo Bellio.

Ore 11.00: Assemblea annuale all'interno della chiesa nella cappella laterale.

L'O.d.g. sarà il seguente:

1. Nomina del presidente dell'assemblea e del segretario verbalizzante.
2. Saluti di eventuali ospiti ed autorità intervenute;
3. Lettura ed approvazione del verbale precedente (è stato pubblicato nel numero 57 del Foglio NERESINE del febbraio 2026);
4. Relazione del Presidente;
5. Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti;
6. Approvazione del bilancio 2025-2026
7. Elezione della Commissione Elettorale (tre componenti)
8. Varie ed eventuali

Ore 13.00 - Pranzo presso il ristorante dell'Hotel "Belstay" (quello degli ultimi raduni). Il costo del pranzo è di 45,00 euro pro capite (per i bambini e ragazzi/e al di sotto dei 15 anni nessuna quota). Le prenotazioni dovranno pervenire a Flavio Asta (3356528423), Nadia De Zorzi (3331323055), Anne Marie Lechi (3427906704) **entro e non oltre giovedì 12 novembre 2026** (Così ci è stato tassativamente chiesto dalla struttura dove andremo a pranzare). Chi volesse arrivare il giorno prima, per il pernottmento può contattare lo stesso Hotel Belstay (tel. 041-5092311), oppure l'Hotel Roma (tel. 041-921837). Per i prezzi vedere in internet.

Come sempre l'invito al nostro incontro viene fraternamente rivolto agli amici delle Comunità di Ossero, Lussino e a quella di Cherso. E' anche esteso a tutti coloro che hanno a cuore le vicende storiche che hanno prodotto l'esodo degli istriani, fiumani e dalmati pur non essendo nativi da quelle terre.

INVITO ALLA PARTECIPAZIONE

di Flavio Asta

E' sempre stato importante partecipare al nostro incontro annuale, quest'anno in particolare lo sarà ancora di più. Siamo alla fine del mandato quadriennale del Comitato in carica, occorrerà dimostrare, o quanto meno verificare, se c'è ancora la volontà di portare avanti la testimonianza e i valori di quello che siamo e soprattutto di quello che la nostra gente ha rappresentato nella storia del nostro paese. Il mio impegno personale è nato molti anni addietro, prima come gregario giovanile dei "vecchi" personaggi ideatori ed iniziatori del primo raduno svoltosi nel 1969, in primis mio nonno Giacomo Canaletti (1992 -1971), i gemelli Costantino e Gaudenzio Soccoli, Giovanni Maver e naturalmente Padre Flaminio Rocchi, poi successivamente continuato, oltre che per proprie motivazioni ideali, per stima e rispetto verso soprattutto la memoria del nonno Giacomo. Il 10 settembre ho compiuto 80 anni, un'età importante anche se non straordinaria, considerate quelle molto più avanzate di diversi nostri aderenti, comunque un'età nella quale, parafrasando le nostre tradizioni marinaresche, chi ancora da anziano si impegna in una qualche attività rilevante e continuativa deve cominciare a pensare quando sia il caso "*de tirar i remi in barca*" ed io ci sto pensando.

Questa lunga premessa per rendere edotti tutti gli iscritti alla Comunità di Neresine ed anche i loro amici, che dovranno prendere coscienza che potrebbe non essere più sufficiente delegare "Al Flavio" e ad altri pochi volenterosi il proseguo della vita della nostra Comunità. La partecipazione al prossimo raduno sarà anche un segnale di questa volontà che tutto non finisca nel nulla o peggio ancora nel dimenticatoio, luogo immaginario dove finiscono le idee, le cose o le persone delle quali si perde il ricordo.

Vi aspettiamo fiduciosi, giustificando solo le persone anzianissime o quelle con problemi di salute contingenti, oppure abitanti molto lontano o impossibilitate per (reali) impegni improrogabili, tutte le altre no.

NERESINE

Foglio quadrimestrale della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 3356528423 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016
Anno 20° – n° 59 ottobre 2026 Sito internet: www.neresine.it
Prossima uscita a febbraio 2027
Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine che provvedono, a qualsiasi titolo, ad inviare annualmente un contributo di libero importo. Viene pubblicato nel nostro sito.



Convento dei Frati, Foto di Oreste Pocorni

In questo numero:

Il Foglio NERESINE esce con un numero di pagine dimezzato rispetto al suo solito, in quanto, come avete notato, allegato al medesimo c'è un opuscolo pensato e preparato dal consigliere Gianluca Costantini con il supporto della sua compagna di studi, e non solo, Corinne Ballarin, entrambi studenti laureandi (completeranno il loro corso quinquennale di studi a febbraio del prossimo anno) presso la prestigiosa e storica Accademia di Belle Arti di Venezia. Il concetto dell'iniziativa è imperniato su un ricordo fotografico di Neresine, visto con gli occhi di due giovani artisti, concetto ben espresso nella breve prefazione che riportiamo anche in questa sede:

"*Questo piccolo opuscolo fotografico nasce dal desiderio di raccogliere luoghi, scorci e dettagli che appartengono alla memoria. Immagini semplici, forse già viste mille volte, ma capaci di riportare alla mente un momento, un'estate lontana. Neresine è un piccolo paese di mare, ma per noi rappresenta molto di più. È un luogo caro, fatto di storie tramandate, ricordi di famiglia e racconti che negli anni hanno accompagnato la nostra comunità. Attraverso questi scatti abbiamo cercato di immortalare la città, così come la percepiamo: camminando per le sue strade, ammirando il mare, le sue case e quei piccoli particolari che sembrano custodire il tempo. Non vogliamo soltanto raccontare Neresine, ma invitare chi osserva queste immagini a ritrovare qualcosa di personale. Perché a volte basta un colore o una luce che illumina le onde increspate, per far riaffiorare un ricordo che pensavamo di aver dimenticato".*

Nella pagina successiva a questa troverete tutte le informazioni e le notizie necessarie relative allo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Comitato della nostra Comunità. (2026-2030). Vengono riassunte tutte le normali procedure ed eventuali situazioni particolari che si dovessero creare. Raccomandiamo agli iscritti di leggere attentamente tutto il testo.

A pagina 5 la seconda ed ultima parte dell'ottimo lavoro originale di Patrizia Lucchi Vedaldi sulla presenza di Nazario Sauro a Venezia dal 2 settembre 1914, giorno e anno nei quali abbandonò Capodistria per trasferirsi in Italia, al fatidico agosto 1916 dove il dieci del mese fu impiccato a Pola.

A pagina 11, in coda allo studio su Nazario Sauro, abbiamo inserito i tre articoli intervista apparsi sulla stampa dell'epoca in tempi diversi, riguardanti il bisnonno di Patrizia, Costante Camalich che ebbe l'avventura di essere recluso, per motivazioni irredentistiche, nella cella delle carceri di Pola, proprio dirimpetto a quella dove si trovava Nazario Sauro.

La rubrica dello Sport riporta l'ultima bella affermazione di Flavio, a fianco una simpatica storiella neresinotta raccontata da Donatella Oneto. A pag. 16 Daniela Biasiol svela la ricetta originale del Tiramisù con una propria variante. Seguono le noti tristi ultimamente purtroppo verificatesi, la rubrica dell'Angolo poetico con due poesie, una di Maria Zanelli, l'altra di Fulvio Rocconi.

Nella penultima pagina l'immagine della targa consegnata dall'Ordine degli avvocati di Padova all'Avv. Fabio Giachin per i suoi 50 anni di attività forense. L'avv. Giachin è nostro aderente da lunga data e presidente sempre eletto con ovazione alle nostre assemblee annuali.

AVVISO:

PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA COMNUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO n°1040462655
PER BONIFICI BANCARI O POSTALI INDICARE L'IBAN:

IT45F0760102000001040462655
(Intestato alla Comunità di Neresine)

Hai versato il tuo contributo annuale (di libero importo) che ti da diritto di ricevere il Foglio NERESINE?

TEMPO DI ELEZIONI



Care famiglie aderenti, care amiche e cari amici, sembra che l'ultima tornata elettorale per l'elezione dell'odierno Comitato si sia svolta l'altro mese, ma in verità di mesi, dal 6 agosto 2022, giorno nel quale si riunì la Commissione elettorale del tempo per proclamare i cinque componenti del Comitato che avevano ottenuto nell'ordine il maggior numero di voti, di mesi ne sono trascorsi ben 50! Tanto per ricordarlo: Flavio Asta di voti ne ottenne 106, Aldo Sigovini 90, Nadia De Zorzi 82, Anne Marie Lechi 79, Gianluca Costantini 78. I candidati totali, praticamente distinti in due liste, furono 13. Quel Comitato ha operato (speriamo bene nei vostri giudizi) per il quadriennio 2022-2026 per terminare quindi al 31 dicembre prossimo (anche se resterà in carica fino all'insediamento del successivo).
Essendo questo prossimo momento elettivo per il **quadriennio 2026-2030** molto importante per la vita della nostra Comunità è fondamentale che tutti i passaggi e le loro scadenze siano ben chiari a tutti gli associati.
Cominciamo con il chiarire chi ha diritto a votare: **hanno diritto al voto tutti coloro che hanno a suo tempo materialmente riempito la domanda di iscrizione e fatta pervenire alla Comunità, nonché, a titolo di conferma abbiano successivamente provveduto annualmente ad eseguire un versamento di libero importo a qualsiasi titolo e per qualsiasi motivo (Pro Comunità, pro giornalino, in memoria di, ecc.).** Da rilevare che se tale versamento non fosse stato fatto per due anni consecutivi (basta controllare gli elenchi annuali dei sostenitori presente nel nostro sito internet), l'adesione alla Comunità è da considerarsi decaduta (art. 4 dello statuto sociale in vigore dal 19/11/2023), infatti precedentemente chi aderiva alla Comunità lo era a...vita! Ora non é più così.
Altra novità presente nello statuto è quella che per potersi candidare e per avere il diritto di votare occorre aver aderito alla Comunità da almeno sei mesi.
Ora di seguito diamo le scadenze del percorso elettorale:
a) Nell'assemblea annuale che si terrà in occasione del prossimo 35° Raduno fissato per il 15 novembre 2026, verrà eletta la Commissione Elettorale (C.E) formata da 3 componenti. La medesima nella sua prima riunione (subito dopo il Raduno) eleggerà il Presidente ed il segretario. A cura del Comitato verrà inviata una lettera a tutti gli aderenti (in regola) comunicando ad essi l'indirizzo del Presidente della C.E. e l'apposito modulo per chi intende candidarsi.
b) entro il 31 dicembre chi ha intenzione di candidarsi dovrà far recapitare l'apposito modulo compilato con il proprio nominativo all'indirizzo del Presidente della C.E.
c) Entro il 15 gennaio la C.E. provvederà ad inviare a tutti gli aderenti alla Comunità (in regola) la scheda elettorale contenente i nominativi dei candidati assieme ad una busta con l'indirizzo del presidente della C.E. nella quale inserire la scheda votata per poi spedirla.
Dal Regolamento per l'elezione del Comitato. Art. 3: "Il numero di coloro che intendono candidarsi è illimitato e si potranno esprimere tante preferenze quanti sono i candidati da eleggere nel numero previsto dallo Statuto" (da tre a cinque)
d) trascorsi 45 giorni la C.E. aprirà le buste pervenute, procederà allo spoglio dei voti e alla proclamazione degli eletti.
e) Entro 60 giorni gli eletti si riuniranno ed eleggeranno il Presidente, il Segretario e il Tesoriere.

Questa la procedura normale. Nel caso le candidature arrivate alla C.E. (entro il 31 dicembre) fossero inferiore al numero dei componenti del Comitato da eleggere previsto dallo Statuto (da tre a cinque), quindi due, una o...nessuna, il Comitato in scadenza indirà un'assemblea straordinaria (con la possibilità di partecipazione anche on line, il cui link verrà fatto conoscere nell'eventuale lettera di convocazione) per verificare se sarà possibile reperire i candidati mancanti ed eleggere in quella sede il nuovo Comitato; in caso negativo in quella medesima sede si darà avvio alle operazioni di scioglimento della Comunità, in tal caso (art. 6): "i beni di qualsiasi genere e natura eventualmente giacenti presso la sede o altri luoghi (Banche, Poste, ecc.) dovranno essere utilizzati per la copertura di eventuali debiti della Comunità medesima; i rimanenti beni saranno devoluti in beneficenza su delibera del Comitato pro tempore ed approvata dall'Assemblea. Eventuale materiale oggettistico storico-etnografico in possesso della Comunità verrà devoluto ad una adeguata sede museale".
Ricordiamo che lo Statuto della Comunità di Neresine ed il Regolamento per l'elezione del Comitato può essere visionato (e scaricato) dal nostro sito internet: www.neresine.it

LA VENEZIA DI NAZARIO SAURO EROE CAPODISTRIANO IMPICCATO DAGLI AUSTRIACI IL 10 AGOSTO 1916 (110 anni fa)

di Patrizia Lucchi Vedaldi – seconda parte con una piccola scoperta

Nel numero 57 del Foglio "Neresine" (febbraio 2026) è stata pubblicata la prima puntata di questo articolo. Oggi intendo riprenderne parte e aggiornalo in ordine strettamente cronologico, anche alla luce di nuove testimonianze che ho reperito.
Ricordo che Nazario Sauro era giunto a Venezia il 2 settembre 1914, con un lasciapassare datato 29 agosto ottenuto per lui e il figlio Nino (allora tredicenne), con il pretesto di iscriverlo a scuola. Nino, già dall'età di poco più di undici anni, travestito da mozzo, portava passaporti falsi al Consolato d'Italia a Trieste per la vidimazione. Pertanto poteva essere un valido aiuto anche a Venezia.
Padre e figlio presero alloggio all'Hotel Metropole in riva degli Schiavoni (civico n. 4149), allora albergo di stampo mitteleuropeo denominato "Casa Kirsch" frequentato da intellettuali e letterati. Non era distante dalla Caserma che quell'anno fu intitolata ad Aristide Cornoldi (civico n. 4142)[1], e dall'Arsenale dove aveva sede il Comando Marina.
Nazario non perse tempo, il giorno successivo fece pervenire il suo biglietto da visita all'avvocato Giovanni Giuriati, nazionalista monarchico, presidente della sezione veneziana dell'associazione "Trento-Trieste"[2], e un'ora dopo andò nel suo studio. È molto bella la descrizione – non solo fisica – fatta da Giuriati di quel primo incontro. *«... mi espresse con calore il suo desiderio di servire la patria nella guerra che giudicava inevitabile e che sperava imminente»*[3]. Giuriati, diffidente per la necessità di non incappare in una spia austriaca, gli diede un altro appuntamento, nel mentre si informò presso gli irredenti.
Il 3 settembre si presentò anche a Silvio Stringari, giornalista de "Il Gazzettino" mazziniano e repubblicano. A Venezia il Sauro non era ancora conosciuto ma gli consegnò un biglietto scritto dall'amico Pio Riego Gambini, che lo definiva: *"Ardito e provato. Di saldissima fede"*[4]. Pio Riego Gambini era noto anche fuori Capodistria poiché era stato tra i promotori del Fascio giovanile istriano, costituito il primo ottobre del 1911. Fuoriuscito il giorno successivo rispetto al Sauro, cadrà sul Podgora il 19 luglio 1915.
Dei due eroici amici trovo importante evidenziare che *«La memorialistica irredentista ricorda Nazario Sauro come il Garibaldi dell'Istria per le sue imprese militari, Gambini fu invece il Mazzini dell'Istria per la sua passione ideale ed il suo contributo ideologico»*. Secondo Stringari[5] Sauro incarnava l'azione e il pensiero di tutti e due. In effetti parrebbe averlo dimostrato persino in punto di morte, quando rifiutò il conforto religioso. Gli stessi Garibaldi e Mazzini nel momento del trapasso non avevano voluto il prete accanto e avevano dato disposizione per il funerale laico. Peraltro all'epoca dell'impiccagione di Sauro da poco più di due anni (3 settembre 1914) era stato eletto papa Benedetto XV, fermo oppositore della prima guerra mondiale. Guerra agognata dal Sauro per completare l'unità d'Italia. Secondo taluni Nazario rifiutò il prete poiché aveva paura di confessare particolari pericolosi. Direi che, quantomeno, non credesse nel segreto del confessionale (e in piena guerra non avrebbe avuto torto)[6]. In tutti i casi a Giuriati presentò il suo biglietto da visita professionale (Nazario Sauro-capitano-Capodistria) con un'ancoretta in alto a destra. A Stringari esibì le credenziali politiche (biglietto di Pio Riego Gambini).
Sauro propose prontamente a Giuriati un dettagliatissimo piano che prevedeva una missione di spionaggio in acque austriache. Giuriati, perplesso, lo inoltrò alla Marina solo su insistenza di Nazario. Il piano fu bocciato, ma fu così che il neoarrivato capitano capodistriano iniziò a farsi apprezzare in ambito militare italiano.
Vero è che venne contattato dal conte Vittorio Omati, colonnello dei Carabinieri. Da quanto capisco dall'evolversi dei fatti, già prima che l'Italia entrasse in guerra guidava un importante ufficio di controspionaggio e servizi informativi presso l'Arsenale di Venezia. Il suo ufficio raccoglieva informazioni cruciali da pescatori, barcaioli e altri informatori, non ultime le reti di profughi delle 'terre irredente'. Questi fornivano dettagli aggiornati sulle difese e sui movimenti della flotta austro-ungarica a Pola, Trieste, Fiume e non solo. Dicerto in piena guerra collaborarono con l''ufficio anche brigadieri e militari fidati che sorvegliavano punti critici di Venezia (come Rialto, il Lido e le batterie lagunari). L'ufficio rispondeva al IV Reparto dello Stato Maggiore della Marina, con sede a Roma, incaricato della raccolta di intelligence navale, controspionaggio e analisi delle marine estere. Nazario Sauro divenne sin da subito un preziosissimo informatore.
Come ho ricordato nel mio precedente articolo, già l'8 ottobre 1914 il tenente di vascello Manfredi Gravina, d'ordine di S.E. il capo di Stato Maggiore, inviò una missiva al colonnello dei Carabinieri Vittorio Omati. Il Gravina gli chiese di rintracciare Sauro, precisando che usava frequentare il Florian e i circoli istriani e ne descrisse i tratti somatici e l'abbigliamento in modo da poterlo riconoscere. Il Gravina raccomandò che il contatto fosse assolutamente riservato e che a sua volta il Sauro si impegnasse a mantenere il riserbo. Con successiva nota chiese al colonnello di fissargli un appuntamento segreto con l'irredento per il 10 ottobre, presso la stazione di Mestre, per poi proseguire insieme verso Venezia.
Evidentemente Nazario fu considerato degno di fiducia e ritenute importanti le informazioni che iniziò a mandare, tant'è che il 28 ottobre, tramite Omati, rice-

vette quale sussidio 100 lire dal Capo di Stato maggiore della Marina. Gli scambi di informazioni tra Sauro e Gravina, effettuati attraverso Omati, continuarono proficui, grazie alla grande esperienza del Sauro. Negli anni di navigazione lungo le coste dell'Istria, della Dalmazia, e persino dell'Albania, Sauro si era creato una solida rete di amicizie che gli consentivano di tenere aggiornato il portolano che aveva redatto con puntuali dati su coste, porti, fari, scogli e altri dati locali, che trasferiva sulle sue carte nautiche.

Il rapporto con l'Omati non si limitava allo scambio di informazioni. Intervenne di persona per farlo scarcerare, come ho già riferito nel precedente articolo, ma l'episodio merita di essere ricordato. Il 29 novembre 1914 al termine del discorso tenuto da Cesare Battisti nella sala dell'Abbazia di San Marziale a Cannaregio, si formò un corteo di circa un migliaio di persone che si diresse verso piazza San Marco. Lì si scatenarono violenti tafferugli tra interventisti e neutralisti e scontri con la polizia che cercava di sedare gli animi. Il gruppo con Sauro, spintosi in Bacino Orseolo, trovò riparo nel bar dell'albergo Cavalletto. La discussione continuò accesa, tanto che Sauro fu arrestato per aver tirato un pugno e ficcato il cappello sugli occhi a un neutralista che aveva osato dire: "*un delitto la guerra per le terre irredente ... piene di slavi*".

Benché dovesse cercare di passare inosservato, anche per non mettere in pericolo i suoi cari a Capodistria, la sera del 6 gennaio 1915 fu arrestato nuovamente durante un concerto wagneriano, in piazza San Marco[7]. Amareggiato per la recente morte di due nipoti di Giuseppe Garibaldi, Bruno e Costante[8], non riuscì a trattenersi. Raccolti fuoriusciti triestini, istriani e dalmati, organizzò una manifestazione di protesta. Quindi invitò a interrompere quella musica e a suonare l'Inno di Garibaldi, in segno di lutto nazionale. Non è noto il nome di chi lo fece liberare, non stupirebbe se fosse stato anche quella volta il colonnello Omati.

La voglia di essere utile alla sua Patria emerse anche in occasione del terremoto nella Marsica (Abruzzo) del 13 gennaio 1915. Si aggregò ai patrioti del battaglione Mestre, che su iniziativa di Giuriati e Vittorio Fresco, raggiunsero le zone distrutte per portare soccorso, aiuto e conforto alle popolazioni sopravvissute. Il gruppo era formato da circa sessanta volontari irredenti. È interessante il racconto di Giuriati nel capitolo del suo libro autobiografico dedicato ai preparativi per la partenza[9]. Anche in questo caso il binomio Giuriati-Omati fu provvidenziale[10]**.** *«La mattina del 14 gennaio 1915, alle sei, una suonata a distesa del telefono mi svegliò di sobbalzo. Era Vittorio Fresco[11]. Nella notte eran giunte notizie spaventose. Un cataclisma aveva sconvolto la regione montana dell'Abruzzo intorno ad Avezzano: le vittime non si contavano; non si contavano e non si misuravano le rovine: urgeva l'opera di soccorso e Fresco proponeva che partissimo subito coi nostri volontari di Mestre. Mi dichiarai d'accordo, non senza però esprimere qualche dubbio intorno alla possibilità di attuare il disegno. (...) Due erano le difficoltà da superare: ottenere il consenso dell'autorità politica per la partenza della legione e apprestare i mezzi. Ci dividemmo il compito: io assunsi la prima parte e Fresco la seconda. (...). Mi recai poco dopo dal colonnello dei Carabinieri Omati al quale esposi il nostro piano pregandolo di aiutarci ad attuarlo. Come, sempre, quando si trattava di manifestazioni e di azioni connesse con la italianità delle Terre irredente, quel prode e degno ufficiale si mise senza esitare un istante a mia intera disposizione. La sua opera preziosa cominciò da un ottimo consiglio: "Andiamo dall'Ammiraglio Garelli[12], – disse -: sono certo che si unirà a noi per convincere il prefetto. Quel primo passo decise del successo».*

Il Viceammiraglio Eugenio Garrelli, comandante in Capo del Dipartimento Militare Marittimo di Venezia della Regia Marina, dopo aver ascoltato con attenzione ed emozione quanto proposto, si unì a Giuriati e a Ormati per andare dal Prefetto. Intanto Fresco si era rivolto a Salvatore Segrè[13] che si trovava a Venezia e che, *«secondo le sue consuetudini, aperse sorridendo i cordoni della borsa».* Fresco inviò prontamente a Mestre le disposizioni per la partenza e organizzò sia il viaggio che il materiale da portare (medico e di scavo). Continua Giuriati «A mezzogiorno partimmo alla volta di Mestre. Nella camerata più vasta passai in rivista la Legione che si era accresciuta e decorata di numerosi aggregati. Li enumerai con orgoglio e con profonda riconoscenza: Nazario Sauro, troppo occupato dalla numerosa famiglia per trasferirsi stabilmente a Mestre[14], non aveva voluto mancare in questa occasione di partecipare ad una manifestazione di solidarietà Italiana».

Giuriati elenca i nomi di altri partecipanti, tra i quali, il capitano Romano Manzutto[15]. Ricorda ancora che «*Alla stazione vennero da Venezia a salutarci i fedeli della Dante Alighieri, Giovanni Chiggiato e Pietro Marsich, con parecchi altri amici*». Quando il treno partì lui e Fresco si guardarono negli occhi «più che soddisfatti, istupiditi. Allora ci confessammo reciprocamente che la mattina, quando avemmo formato il disegno, nessuno dei due aveva creduto che si sarebbe riusciti ad attuarlo».

Ad Ancona, dove furono accolti dagli amici di Fresco, per ragioni contingenti dovettero dividersi in due scaglioni. Nazario fu aggregato alla sesta squadra (caposquadra il triestino ing. Agide Sallustio[16]) che partì coi mezzi automobilistici reperiti[17]. Si alternarono alla guida Nazario Sauro, Diomede Benco[18] e Gabriele Foschiatti[19]. Lo scrittore irredentista Federico Pagnacco (anche lui presente in quel gruppo) ricorda la figura del Sauro in quei giorni frenetici in cui bisognava estrarre dalle rovine i vivi e i morti, i primi per consegnarli alle cure mediche i secondi per seppellirli. «*Ma il grande praticone, quello che a tutto badava*,

e con la squillante voce si faceva sentire e ubbidire da tutti era Nazario Sauro. Studenti, idealisti, poeti, sognatori, impiegati, valevano poco. Ci voleva lui, onnipresente e sempre il primo a sobbarcarsi ai più duri lavori (...)»[20]. Sauro riuscì anche a procacciare brodo e carne per tutti, compresi gli sfollati, e a far costruire tre grandi baracche in legno, battezzate – toh! che combinazione - Trieste, Trento e Istria, Su di esse, assieme al Tricolore, innalzarono le bandiere di Trieste e dell'Istria.

Dopo aver prestato incessantemente l'opera di soccorso per una settimana, gli uomini del 'Mestre' vennero sostituiti da un gruppo di fanti del 60° Regimento. Guidati da Piero Almerigogna[21] e Pio Riego Gambini sulla via del ritorno si fermarono a Roma per rifocillarsi (gli amici romani[22] avevano organizzato una riunione conviviale e politica presso la trattoria 'Madonna dei Monti') per poi prendere il treno per Venezia.

Intanto nella notte tra il 18 e il 19 gennaio al largo di Capo Promontore era affondato il piroscafo commerciale italiano 'Varese', incappato in una mina austriaca. Romano Sauro riferisce che il 22 gennaio su 'Il Giornale d'Italia' uscì un articolo dove tra l'altro Sauro commentò il naufragio: «*La navigazione nel mare Adriatico – il Golfo' per i veneziani – è di frequente resa difficile dai tempi cattivi (...) Fintanto che l'Italia non possederà la costa opposta, essa si troverà nel mare nostrum in una posizione subordinata nei riguardi marittimi commerciali*». Per Sauro l'Adriatico doveva essere un mare italiano e commercialmente italo-slavo[23].

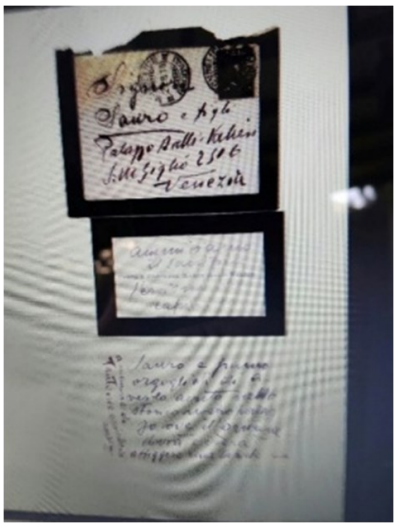
Mi lascia perplessa questo continuo bisogno di farsi notare da parte di uno che doveva mantenere un livello basso per non destare sospetti negli austriaci. Fatto sta che già dall'aprile 1915 Nazario venne colpito da mandato di comparizione dal Tribunale Territoriale di Trieste e successivamente fu accusato, come del resto suo padre[24]. L'elenco delle accuse a Nazario è puntualmente riportato da Romano Sauro (p. 147), qui ne ricordo una strettamente legata al suo soggiorno nella città lagunare: per essersi espresso il giorno 20 dicembre 1914 a Venezia, nel caffè Quadri, parlando dell'Imperatore, colle parole «*quel mona de vecio ormai el xè insempiado*».

Tornando ai contatti veneziani, fu importantissima la profonda intesa con il giornalista Silvio Stringari. Non era la sua prima amicizia con un giornalista. A Trieste aveva instaurato un rapporto fiduciario con due giornalisti de "Il Piccolo", con i quali era solito collaborare: Mario Nordio e Angelo Scocchi inviato di guerra. A loro aveva passato, in particolare, notizie sui patrioti albanesi impegnati nella guerra di indipendenza contro la dominazione turca, che Sauro aveva aiutato personalmente trasportando munizioni, e non solo. Aveva talmente a cuore la sorte dell'Albania, che ai tempi della Repubblica Serenissima era stata in parte veneta come la sua Capodistria[25], da imporre il nome *Albania Romana*, all'ultima figlia, nata nel 1914[26]. Grazie a un amico albanese ho saputo che dal 2015 l'Albania sta iniziando a interessarsi alla figura del Sauro, per merito della diffusione delle sue gesta fatta dall'importante giornalista *Zylyftar Hoxha,* autore, tra l'altro di *Nazario Sauro / Il contributo sconosciuto dell'eroe della Marina italiana nella storia albanese* (la traduzione del titolo in italiano è del mio amico).

Quanto a Stringari, dopo quel primo incontro, ebbe un ruolo di grande rilievo al momento dell'arruolamento del Sauro e all'annuncio dell'impiccagione. Il 20 maggio 1915, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, Sauro (consapevole del rischio di essere catturato e impiccato come traditore dall'Austria) affidò a lui le due storiche lettere d'addio, affinché le consegnasse alla moglie e al figlio in caso di morte. E fu così. All'alba del 28 agosto 1916 portò a Nina la tragica notizia dell'impiccagione e consegnò le lettere. In questa foto Silvio Stvringari è ritratto assieme a Nazario Sauro e alla sua famiglia. Manca il figlio Italo, rimasto a Capodistria con i nonni.



Dal canto loro gli irredenti presenti a Venezia, pur continuando ad appoggiarsi alla associazione 'Trento - Trieste', aderirono al 'Comitato per gli Irredenti', del quale Vittorio Fresco era il segretario[27]. Conosco l'indirizzo (Frezzeria - Calle della Piscina, 1672) grazie al Sauro, poiché era uno dei suoi recapiti postali. Degli altri ho già parlato nel precedente articolo (compresi i caffè Aurora, Quadri, Florian e l'hotel Bauer). Mi sono riservata di verificare se il domicilio dove viveva negli ultimi mesi con la famiglia a Santa Maria del Giglio (palazzo Balbi Valier -Duodo- n. 2506), fosse di proprietà di veneziani che appoggiavano la causa degli irredenti. Confermo questo fatto grazie al biglietto di condoglianze che il 28 agosto, alla notizia della sua impiccagione, prontamente il conte e la contessa Marco Balbi Valier inviarono da Monselice (dove risiedevano) auspicando che il Comune ponesse una lapide sul muro del palazzo[28].



Molti irredenti gravitavano su Venezia, parte dei nomi sono trascritti nel libro di Romano Sauro, al quale rinvio.



Preferisco continuare a spulciare gli appunti del Sauro stesso. Venerdì 9 febbraio 1915, su carta intestata del Caffè Florian annotò, tra l'altro: Spese fatte nei mesi di Dicembre e Gennaio.

2 viaggi andata e ritorno Venezia-San Giorgio di Nogaro	lit	26
carrozza vitto e altre a St. Giorgio	"	16
tre viaggi Trieste Venezia a	"	12.50
" " " " fermata vitto ecc.	"	30
2 passaporti austriaci	"	4
vidimazione del Console italiano di Trieste	"	12
5 carte del Touring	"	5
Spese posta e cancelleria	"	2.50
3 viaggi a Mestre	"	6
alloggio per due giorni	"	6
Totale	lit.	145.00

Quanto al suo prezioso *Libretto di appunti. Aprile 1915*, oltre ad essere annotate sporadicamente spese per l'acquisto di generi alimentari (pane, carne, latte), vi si leggono acquisti per articoli da lavoro (lucchetti, anelli, scatola gesso, petrolio, ordigni carpentiere), compensi a lavoratori (guardiani, fuochisti, cuoco, macchinista, carpentiere, nostromo), importi per l'utilizzo di mezzi di trasporto (maone, gondole, carrozze), spese postali (telegrammi), per trasferte (Chioggia) o mediche (mancia agli infermieri, fede medica). Da quanto ho potuto ricostruire vi sono nomi appartenenti alla rete degli irredenti (Radonicich, Modugno, Bramuzzo, Vascotto, Zetto, Palese, Manzutto), altri non sono riuscita a individuare (Pascolutti, Negri, Ballarin, Zambon, Fabris, Spanio, Cereser, Zaccai, Boscolo, Ranzatto)[29].

Di Radonicich ho già parlato nel mio precedente articolo. Questa volta mi hanno colpito i cognomi "Bramuzzo" e "Modugno", così ho voluto investigare. Per il marinaio Geremia Bramuzzo è stato facile, era il suo referente a San Giorgio di Nogaro[30]. Quanto a Modugno, cognome estraneo alle nostre terre, nel libretto sono riportati pagamenti effettuati dal Modugno il 17, 24, e 29 aprile per un totale di 800 lire. La ricerca è stata complessa, ma fruttuosa. Ho scoperto il nome di un armatore e di una nave che non sono citati nelle biografie ufficiali: Arrigo Modugno e il piroscafo "Gisela". La loro storia è riportata in una sentenza della "Commissione delle prede" pubblicata sulla Gazzetta del Regno d'Italia del 11 febbraio 1919, n. 35. Il 29 marzo 1915 il polesano Ulderico Robba, fidato cittadino austriaco di nazionalità italiana, comperò dal Lloyd Austriaco il piroscafo "Gisela" battente bandiera austriaca. Il Robba era il prestanome di Arrigo Modugno, nato a Trieste ma cittadino italiano, pertanto non poteva acquistarlo. Il Modugno ingaggiò Nazario Sauro che la notte del 3 aprile salpò e raggiunse Venezia. A mio avviso fu qui (e non sul Risano[31]) che inizialmente alloggiò la famiglia Sauro quando Nazario e Nino furono raggiunti dalla moglie Nina con i figli Libero, Anita, Albania. Il fatto che si trattava della famiglia del capitano fornisce una spiegazione logica al loro soggiorno a bordo. Non solo, dal testo della Gazzetta si capisce perchè la nave rimase ferma in porto per circa un paio di mesi: il Modugno intendeva farle assumere la bandiera italiana (lettera 30 marzo 1915 del console generale di Trieste al capitano di porto di Venezia). Evidentemente la pratica non fu completata per tempo poichè, poco dopo con l'entrata in guerra dell'Italia, il piroscafo venne sequestrato e i Sauro furono arrestati con tutto l'equipaggio in quanto erano cittadini di uno stato nemico a bordo di un piroscafo battente bandiera di quel paese.

L'unico armatore irredento amico del Sauro che di norma viene citato, dopo che l'eroe si era stabilito a Venezia, è mio bisnonno Costante Camalich residente tra Venezia, Fiume e Neresine. Anche il Camalich era dedito al servizio di spionaggio. Il caso volle che a Pola fossero dirimpettai di cella. Riferisce Carlo Pignatti Morano[32], che contattò mio bisnonno quale testimone oculare, che l'ultimo muto saluto del Sauro all'interno della prigione, mentre lo stavano portando al patibolo, fu indirizzato proprio a Costante: «*Ci guardammo negli occhi (...) ma non si poteva parlare: ci parlammo però cogli occhi: egli era calmo, sereno, pareva quasi fosse lui che dovesse confortare me*».

Tornando a Sauro a Venezia, infine giunse il momento del suo arruolamento nei ranghi della Marina Militare da Guerra. Il 1° maggio il tenente di vascello Gravina scrisse al colonello Omati informandolo, in via riservata, che Sauro e il cap. Palese dovevano tenersi pronti poiché, come da loro desiderato, erano destinati a imbarcarsi come piloti. Nazario dapprima come pilota civile, successivamente gli furono consegnate le stellette. In base alle disposizioni gli venne assegnato uno pseudonimo. Fabio Todero spiega bene come avveniva l'attribuzione «*Le diverse delegazioni dei fuoriusciti, d'accordo con il Ministero della Guerra, si assunsero il compito di individuare delle famiglie italiane disposte a fornire loro uno pseudonimo. Una volta assegnato il nome di guerra gli irre-*

denti venivano istruiti sulla composizione dei nuclei familiari di cui sarebbero virtualmente entrati a far parte»[34]. Sauro divenne Nicolò Sambo, nato a Venezia il 4 ottobre 1878, figlio del defunto Giovanni e della vivente Antonietta nata Bianchini[35]. Se anche nel caso di Nazario il nome falso venne attribuito grazie alla disponibilità di una famiglia veneziana, direi che era quantomeno estremamente preoccupato per la salute della figlia Anita quando nell'ottobre del 1915 scrisse a Nina una accorata cartolina dalla nave "Emanuele Filiberto" presso Antonietta Bianchini (San Marco 1692 III piano-Frezzeria).

In 14 mesi di attività Sauro compì oltre sessanta missioni. Fino a quel fatidico 30 luglio 1916 quando si imbarcò per quell'ultima missione.

Riferisce Romano Sauro che pochi giorni prima (o forse il giorno prima) al caffè Quadri celebrò con gli amici l'ultimo riconoscimento: la nomina a Cavaliere dell'Ordine della Corona. In realtà Nazario Sauro ricevette formalmente l'onorificenza il 20 gennaio 1919 alla memoria. D'altra parte in piena guerra era pericoloso esporre un irredento, tant'è che la promozione al grado di Tenente di vascello e l'assegnazione della medaglia d'argento dovrebbero risultare a nome Nicolò Sambo. Mi spiace non essere riuscita a rintracciare la pubblicazione ufficiale.

La mattina del 30 luglio un presagio negativo segnò il suo umore: non aveva con se il medaglione-portafortuna di Garibaldi, poichè si era rotta la catena che lo legata all'orologio (R. Sauro, 218). Evidentemente era giunta la sua ora.

Concludendo, alla sua morte ben presto il suo sacrificio divenne di esempio. A fine guerra gli vennero dedicati strade, scuole, monumenti, targhe, ecc. Il 10 agosto 1920 al caffè Quadri venne posta una targa in sua memoria. Tra i presenti alla cerimonia c'era il professore Silvio Trentin[36] che nel 1925 si ritirò spontaneamente dall'insegnamento, in quanto strenuo oppositore del fascismo, non accettò l'obbligo di giurare fedeltà al regime. Anche lui, come Stringari, scelse la strada dell'esilio.

Intanto il 15 agosto 1916, giorno dell'Assunta, il patriarca di Venezia Pietro La Fontaine aveva consacrato Venezia alla protezione della Madonna Immacolata e nell'omelia del Natale dello stesso anno aveva fatto voto di costruire un Tempio a Lei dedicato se la città fosse uscita indenne dagli attacchi nemici. Iniziò così la storia del sacrario e ossario militare del Lido di Venezia, noto più semplicemente come Tempio Votivo. Nella cripta sono custodite le spoglie di quasi 4.000 caduti delle due guerre mondiali. L'8 marzo 1947, con il piroscafo Toscana giunse da Pola la bara di Nazario Sauro. Ad oggi riposa li.

NOTE:

1. Aristide Cornoldi, capitano veneziano, era caduto in combattimento a Bengasi il 12 marzo 1912.

2. L'Associazione "Trento-Trieste per la difesa della nazionalità nelle Province Italiane soggette all'Austria", fu fondata a Vicenza nel 1903. Mentre inizialmente sposava il patriottismo risorgimentale democratico di Giuseppe Garibaldi e di Giuseppe Mazzini, con la presidenza di Giurati fece proprio il nazionalismo aggressivo e autoritario.

3. Romano Sauro, cit. p, 39. Giovanni Giuriati, fervente patriota, nel corso della guerra combatté come volontario. Quindi nel settembre del 1919, dopo aver progettato con Gabriele d'Annunzio l'impresa, lo seguì a Fiume come capo di Gabinetto. Tuttavia lasciò l'incarico già a dicembre per contrasti con d'Annunzio.

4. Silvio Stringari, NAZARIO SAURO. Conferenza tenuta il 28 aprile 1926 a Livorno, per iniziativa di quella Università del Popolo "Giosuè Carducci", presenti le autorità politiche, civili e militari, e tenuta pure, con alcune varianti, a Udine e Treviso per invito di quelle Università Popolari ed a Pordenone per iniziativa del Novo Club. (1926), Livorno,
Arti grafiche M. Bonomo – Marostica, 1926.
Per capire le radici dell'irredentismo segnalo il discorso ufficiale tenuto dall'osserino Francesco Salata a Capodistria il 10 agosto 1926, in occasione del decimo anniversario del martirio del Sauro.

5. Ibid., p.13.

6. Sin dalla metà dell'ottocento nelle terre asburgiche del Litorale e della Dalmazia il clero era fautore del nazionalismo filo sloveno e filo croato, contro i patrioti filoitaliani per lo più anticlericali.

7. Stringari, nel riportare l'episodio, sbaglia la data.

8. Erano figli di Ricciotti. Durante la prima guerra mondiale, nel dicembre 1914, partirono volontari con la Legione Garibaldina per sostenere la Francia. Entrambi morirono giovanissimi in combattimento nella foresta delle Argonne: Bruno il 26 dicembre 1914 e Costante il 5 gennaio 1915. Il loro sacrificio scosse profondamente l'opinione pubblica interventista italiana.

9. La Vigilia (Gennaio 1913 – Maggio 1915), pubblicato nel 1930 da Mondadori.

10. Ho tratto la testimonianza di Giuriati da https://www.terremarsicane.it/avezzano-terremoto-1915/Il terremoto della Marsica. Un racconto, una tragedia… (foto rare, testimonianze, i dati), articolo di redazione pubblicato il 13 gennaio 2019. Si veda anche R. Sauro, cit., pp. 102-104.

11. Vittorio Fresco fu un dirigente e attivista del movimento irredentista italiano. Ebbe un ruolo attivo durante la prima guerra mondiale e nel dopoguerra all'interno dell'Associazione Nazionale Trento-Trieste a Trieste, occupandosi di propaganda, assistenza civile e della causa delle terre adriatiche. Dopo aver operato a Venezia dal 1918 diresse l'ufficio di Trieste dell'Associazione Nazionale Trento-Trieste, dedicandosi ad attività di informazione, propaganda e supporto alle comunità locali; scrisse saggi storici e memorie sul movimento degli irredenti.

12. Allora comandante in capo del Dipartimento di Venezia.

13. Salvatore Segré è stato uno degli esponenti più in vista della comunità israelitica giuliana, la terza per dimensioni in Italia dopo quelle di Roma e Milano. Cresciuto sotto l'Impero austro-ungarico fin dagli anni della giovinezza è un convinto sostenitore dell'italianità di Trieste ed è stato il più rappresentativo esponente del movimento irredentista locale, per il quale si è particolarmente adoperato negli anni cruciali della prima guerra

mondiale. Ha presieduto allo scopo la Commissione Centrale di patronato fra fuoriusciti adriatici e trentini ed è stato al contempo Alto commissario per i profughi di guerra.

14. Nel gennaio del 1915 la famiglia non l'aveva ancora raggiunto a Venezia

15. Il capitano (poi colonnello) Romano Manzutto è tato un militare, aviatore e comandante di MAS. Fu uno stretto collaboratore di Gabriele d'Annunzio, partecipando con lui a diverse azioni belliche, all'impresa di Fiume e alle attività al Vittoriale a Gardone Riviera. Durante la prima Guerra Mondiale partecipò al bombardamento di Parenzo con d'Annunzio nel giugno 1916 e comandò mezzi d'assalto nella squadriglia di Luigi Rizzo. Al tempo dell'impresa di Fiume affiancò d'Annunzio e fu definito dallo stesso poeta l'"Uscocco degli uscocchi" per le sue azioni di corsaro.

16. Poi andò volontario in guerra, con il grado di tenente di Artiglieria. Cfr. Federico Pagnacco, (a cura di), Volontari delle Giulie e di Dalmazia, Officine Grafiche della Editoriale Libraria, Trieste, 1928.

17. Giuriati partì in treno con l'altro scaglione Raggela l'accoglienza accordata da una folla in tumulto «a Cerchio [comune tra i più colpiti] trovammo la stazione invasa da una folla in tumulto. […]. Appena si notano i miei legionari e si diffonde la voce che son triestini, il clamore raddoppia: 'Ah, volete la guerra? Noi l'abbiamo già la guerra! Questa, questa è la guerra!'» (Giuriati, 1929, 210).

18. Comandante di quel battaglione di volontari di sede a Mestre. Si veda anche ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE I.R. DIREZIONE DI POLIZIA ATTI PRESIDIALI (1814-1918). 389 1915 Pol. I Benco Diomede, informazioni, n. 4808/15.

19. Nato a Trieste in una famiglia di commercianti italiani, Foschiatti abbracciò presto gli ideali mazziniani. La sua determinazione lo portò a combattere come volontario già prima del primo conflitto mondiale, prendendo parte alle rivolte in Albania (1911) e in Grecia (1912) durante le guerre balcaniche. Nel 1914 si arruolò in Francia nella Legione Garibaldina. Nel 1915, rientrato in Italia, si arruolò come volontario nel Regio Esercito. Si distinse per il suo coraggio sul fronte della Prima Guerra Mondiale. Nel 1919 partecipò all'Impresa di Fiume guidata da Gabriele d'Annunzio.

20. R. Sauro, cit., pp. 102-104;.106-107.

21. Il capodistriano Piero Almerigogna, figura di rilievo dell'irredentismo istriano, volontario di guerra, è stato un giornalista e pubblicista.

22. Tra i quali direi Spiro Xidias. Mi spiace non avere avuto il tempo di recarmi in Archivio di Stato di Trieste. Segnalo DIREZIONE DI POLIZIA ATTI PRESIDIALI (1814-1918) - 377 1914 Pol. I Suvich Fulvio e Xidias Spiro, informazioni, n. 2810/14.

23. R. Sauro, cit., p. 174 e nota 67, p. 404. Mi spiace di non essere riuscita a trovare copia di detto giornale.

24. ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE I.R. DIREZIONE DI POLIZIA ATTI PRESIDIALI (1814-1918) - 401 1916 Pol. I Sauro Anna, Giacomo, Nazario, n. 6482/16, 6940/17, 1003/18. Si veda anche R. Sauro, cit., pp 134 318 320 321.

25. Albania Veneta era il termine ufficiale per indicare diversi possedimenti della Repubblica di Venezia nell'Adriatico sudorientale , comprendenti territori costieri principalmente nell'attuale Montenegro meridionale e in parte nell'Albania settentrionale. A partire dal 1392 diversi importanti cambiamenti territoriali si verificarono durante il dominio veneziano in quelle regioni. Alla fine del XV secolo, i principali possedimenti nell'Albania settentrionale erano andati perduti a causa dell'espansione dell'Impero ottomano. Nonostante ciò, i veneziani non vollero rinunciare alle loro rivendicazioni formali sulla costa albanese, e il termine Albania veneziana fu ufficialmente mantenuto in uso, designando i restanti possedimenti nel Montenegro costiero, incentrati intorno alla baia di Cattaro, che rimasero ininterrottamente veneziani dal 1420 al 1797.

26. Si veda anche ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE I.R. DIREZIONE DI POLIZIA ATTI PRESIDIALI (1814 -1918) 368 1913 Pol. I Albania, movimento politico, n. 1405/13, 1405/14, 1411/14.

27. La tessera del Sauro porta la data 2 marzo 1915. La Commissione centrale aveva sede a Roma (R Sauro, cit., pp. 159; 241. Per i Comitati degli irredenti si veda, tra l'altro, Fabio Todero, Terra irredenta, terra incognita. L'ora delle armi al confine orientale d'Italia 1914-1918, Editori Laterza, 2023. Per il Comitato di Torino cfr. Renzo Rocconi, Grande Guerra 1914-1918. Storia di un "Pomigador", Trieste Luglio Editore, 2025, pp.131-133.

28. La lapide venne posta il 24 febbraio 1924.nel campo che gli venne dedicato. Situato nel sestiere di Santa Croce, era storicamente denominato Campo dei Tedeschi. Una lapide venne apposta anche all'esterno della parrocchia con i nomi di tutti i parrocchiani caduti (un fascicolo è conservato in Seminario patriarcale)..

29. La trascrizione è parziale.

30. R Sauro, cit, p. 165.

31. Romano Sauro stesso non è certo che si trattasse del Risano (p. 134).

32. Il comandante Carlo Pignatti Morano aveva conosciuto di persona Nazario Sauro.

33. Carlo Pignatti Morano, La vita di Nazario Sauro e il martirio dell'eroe. Dai documenti ufficiali del processo, Milano, 1922, p. 178. Si veda anche S. Stringari, Conversando con il capitano Costante Camalich compagno di prigionia di Nazario Sauro, "Il Gazzettino", 15 febbraio. 1925. Da poco Stringari aveva reperito a Zagabria i documenti mancanti del processo a Sauro; Alessandro Voltolina, La fulgida italianità dell'isola di Lussino, sta in "Rassegna storica del risorgimento", Volume 18, Parti 1-2 Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1931, pp. 562-582

34. Fabio Todero, Terra irredenta, terra incognita. L'ora delle armi al confine orientale d'Italia 1914-1918, Laterza, 2023.

35. R. Sauro, cit., p. 241 e p. 410, nota 15.

La rubrica "Rassegna Stampa" a cura di Nadia De Zozi, per mancanza di spazio non è presente in questo numero.

COSTANTE CAMALICH

A cura di Flavio Asta

In coda a questo egregio studio ricerca di Patrizia Lucchi sulla permanenza a Venezia di Nazario Sauro, pubblichiamo di seguito tre articoli intervista apparsi sulla stampa in tempi diversi, riguardanti il bisnonno di Patrizia, Costante Camalich che ebbe l'avventura di essere recluso, per motivazioni irredentistiche, nella cella delle carceri di Pola, proprio dirimpetto a quella dove si trovava Nazario Sauro.
Il primo, senz'altro il più importante, sia per l'autorevolezza del giornale, il CORRIERE DELLA SERA, sia per il giornalista che lo scrisse, tale Arnaldo Fraccaroli, redattore, cronista ed inviato speciale che svolse una brillante carriera giornalistica, e non solo, tanto da meritarsi alla sua scomparsa un fulgido necrologio da Indro Montanelli che per bellezza ed incisività riportiamo di seguito:
«Io non c'ero. Ma mi hanno detto che i funerali di Arnaldo Fraccaroli sono stati un'apoteosi. A grappoli vennero per scortarne la bara, spontaneamente, fino al Cimitero, uomini e donne di tutti i ceti e condizioni. Dalle portinerie, dalle botteghe di barbiere, dai tassì, dai conventi, dalle scuole, dagli ospedali, dagli ospizi, dai negozi, dagli uffici uscì e si compose in corteo quel "pubblico" che noialtri giornalisti non conosciamo, ma per il quale scriviamo: quello che ci legge in tram o dietro il banco, quello che si appassiona all'avvenimento e aspetta l'articolo e lo discute. Se l'occasione si prestasse al motto di spirito, diremmo che Fraccaroli è stato, anche da morto, lo scrittore più "seguito" di questi ultimi tempi. Certo, per queste cose ci vuole Milano, unica fra tutte le città d'Italia in cui un uomo possa guadagnarsi la popolarità senza sentirla condita di livore, gelosia e invidia.»
Ecco la foto dell'articolo e di seguito la trascrizione del testo:



Il supplizio di Sauro
narrato da un compagno di cella

Fiume, 20 novembre.

Ho trovato qui a Fiume un compagno di prigionia di Nazario Sauro. E' un caratteristico tipo di capitano di mare: tarchiato, robusto. E' nato a Lussinpiccolo, si chiama Costante Camalich. Egli ha vissuto cella a cella negli ultimi giorni con l'eroe di Capodistria e mi ha raccontato nel suo dialetto la morte del compagno.

Del supplizio di Nazario Sauro alcune cose sapevamo già, ma il racconto semplice e commosso di quest'altro uomo di mare che lo vide e lo salutò all'ultimo momento dà, mi pare, l'impressione di quella che fu nella sua semplicità la grandezza della morte dell'eroe.

Il Camalich era accusato di aver rifornito

IL CORRIERE DELLA SERA del 22/11/1918

Ho trovato qui a Fiume un compagno di prigionia di Nazario Sauro. E' un caratteristico tipo di capitano di mare: tarchiato, robusto. E' nato a Lussinpiccolo, si chiama Costante Camalich. Egli ha vissuto cella a cella negli ultimi giorni con l'eroe di Capodistria e mi ha raccontato nel suo dialetto la morte del compagno.
Del supplizio di Nazario Sauro alcune cose sapevamo già, ma il racconto semplice e commosso di quest'altro uomo di mare che lo vide e lo salutò all'ultimo momento dà, mi pare, l'impressione di quella che fu nella sua semplicità la grandezza della morte dell'eroe.
Il Camalich era accusato di aver rifornito di benzina i sottomarini italiani, di aver favorito la diserzione a Fiume e in Istria, di aver procurato al Comando italiano i piani militari della difesa austriaca del Tirolo, e di nove altri capi di accusa. Si trovava da alcuni mesi nel carcere criminale marittimo di Pola e riuscì a sfuggire alla condanna perchè non fu possibile trovare testimoni che confermassero le denunzie.
Era molto amico di Sauro, e un giorno nell'agosto del 1916 venne a sapere che era stato portato nelle carceri un ufficiale di marina. italiano, preso a bordo di una piccola lancia a quindici miglia dallo scoglio della Galiola al largo di Pola. L'ufficiale era andato a battere sullo scoglio col sottomarino Giacinto Pullino che egli pilotava. Lo aveva condotto a investire per impedire che il sottomarino, evidentemente guasto, affondasse trascinando nel gorgo della catastrofe l'equipaggio. L'ufficiale italiano era Nazario Sauro. L'autorità austriaca lo sospettava, ma non ancora ne era certa. Sauro, il quale sapeva che, preso prigioniero, non avrebbe avuto altro destino che il supplizio, appena portato in secca il sottomarino, aveva cercato di fuggire, solo. Gli altri suoi compagni, quando fossero stati presi prigionieri di guerra, sarebbero stati rispettati. Aveva tentato di fuggire, solo, sopra una lancia. Avvistato dall'alto da un idroplano, era stato rincorso, catturato, posto sotto Consiglio di guerra per il riconoscimento.

Astuzia poliziesca fiutata

Il Camalich fu interrogato. Gli si domandò se conoscesse un capitano Bonivento, nativo di Chioggia, ufficiale nella marina italiana. Il Camalich fiutò l'astuzia poliziesca: rispose di no, disse di conoscere molti Bonivento nati lungo la costa veneziana, ma che non servivano nella marina italiana. Per i discorsi sentiti in carcere, per avere per un attimo intravvisto nel corridoio passare il nuovo prigioniero, il Camalich aveva avuto l'intuizione che Bonivento fosse il nome di guerra assunto dal suo amico Sauro, che egli sapeva volontario nella marina italiana. Gli venne domandato allora se conoscesse il capitano Nazario Sauro nativo di Capodistria. Il Camalich sentì l'importanza che si voleva dare al riconoscimento e rispose ancora di no: conosceva la famiglia, conosceva il padre Giacomo Sauro, ma non il capitano Nazario

non avendolo mai incontrato nei suoi viaggi a Venezia.
Ma i dinieghi dell'amico non bastarono, Fu interrogata altra gente, e qualcuno parlò. Persone che per rapporti di famiglia e di amicizia dovevano certamente conoscere Sauro, furono portati alla sua presenza. Il primo che non seppe negare di riconoscerlo fu un suo cognato, caporale di finanza. Dinanzi all'affermazione che lo condannava al capestro, Sauro non ebbe nessuno scatto, non impallidì. Disse soltanto: «Non è vero. Io non conosco quest'uomo». Ma dopo il cognato, altri diciassette piloti di porto dichiararono, messi a confronto con lui, di riconoscerlo. Sua madre, no. Sua sorella, no. E' saputo che il Comando austriaco ebbe la crudeltà feroce di portare la madre e la sorella dinanzi a Sauro per trarre dalla loro confessione, anche soltanto da un loro gesto, il segno del riconoscimento. Ferme, intrepide dinanzi ai giudici queste due donne meravigliose affermarono di non conoscerlo.

L'esecuzione

Ma la identità di Sauro era ormai stabilita da troppa gente, e venne la condanna a morte. Dalla sua cella il Camalich potè vederlo quando tornava dalla sentenza, e nel guardarlo non seppe frenare le lagrime. Parlare non si poteva. «Ma c'intendevamo con gli occhi dice Camalich: Sauro era calmo, sereno, pareva che fosse lui che dovesse confortare me». E racconta ancora:
«Sapevo del giorno della esecuzione. Sauro pranzò come se la imminenza del supplizio non lo riguardasse. Per una raffinatezza di crudeltà, l'esecuzione era stabilita per la sera. Alle quattro del pomeriggio vidi entrare nella cella del mio amico i carcerieri. Gli incrociarono i polsi, lo ammanettarono. Sauro non fece nessuna resistenza. Poi, incatenato così, rimase alla finestra con gli occhi sperduti a guardare dinanzi a sè qualche cosa che io non vedevo. Poi si mise a fischiettare, e sul davanzale batteva il ritmo tamburellando con le mani cerchiate dalla catena. Io piangevo. Lui no. Mancavano cinque o dieci minuti alle otto quando lo vidi portar fuori. Rifiutò l'assistenza che un prete gli offriva, rifiutò con gentilezza. Poi non lo vidi più, ma sentii svolgersi il supplizio, ed ebbi particolari dai carcerieri. Il cortile era pieno di truppa. Vedevo da sopra le mura assistere all'esecuzione molta gente. Appena fuori del corridoio, uscendo sul cortile dinanzi al carnefice e ai soldati, Sauro gridò: Abbasso l'Austria! Abbasso Francesco Giuseppe! Abbasso il carnefice! Era già presso il patibolo. Il boia infuriato gli si avventò addosso, gli pose le mani alla gola per strozzargli la voce. Con un movimento fulmineo Sauro gli addentò il pollice e gli diede un morso che fece cacciare un lamento al boia Seguì una lotta rapidissima. Sauro potè ancora gridare ad altissima voce: Viva l'Italia! Il laccio al collo era teso. La morte fu pronta».
In un angolo della fortezza di Pola il cadavere del martire fu sepolto senza un segno; sul suo corpo furono gettate delle pietre. Ma c'è chi si ricorda il posto. E quel sepolcro diventerà un altare.
a. f. (Arnaldo Fraccaroli)

Nove anni dopo, il 15 febbraio 1925 appare un secondo articolo del medesimo tenore, questa volta sul

Conversando col capitano Costante Camalich
compagno di prigionia di Nazario Sauro

Da quasi trent'anni vive con la famiglia a Venezia, ed abita a SS. Filippo Giacomo N. 4482, l'armatore Costante Camalich, magnifica e provata tempra di patriota, nato nel 1858 a Neresine di Lussinpiccolo.

Sapendo come egli si fosse trovato nelle carceri di Pola contemporaneamente a Nazario Sauro e fosse quindi stato testimone auricolare delle ultime ore del martire, mi sono ieri procurato — su questo argomento — una breve conversazione con lui.

L'ARRESTO DEL CAMALICH

Premetto che il capitano Camalich, che dal 1914 comandava il motoveliero in ferro «Costante», nell'estate nel 1916 si trovava nelle acque irredente per consiglio stesso di Nazario Sauro, suo intimo amico ed anzi suo compare, cui premeva che, per ogni evenienza, le terre italiane schiave dell'Austria non rimanessero prive di uomini di fede, di senno e con una certa autorità, che potessero, nelle ore decisive, essere guida e comando.

Il Camalich, conosciutissimo ed assai apprezzato nell'altra sponda, venne però tratto in arresto a Fiume per ordine del comando di marina di Pola, e cioè del famigerato Kauss, il 5 luglio 1916, sotto le tre seguenti imputazioni, che per poco non gli costarono la vita:

1.o Avere favorito la fuga dall'Istria e dalla Dalmazia della gioventù italianissima, che disertava le file austriache per affluire in Italia ad offrire il suo braccio alla Patria.

2.o Avere favorito l'armata italiana rifornendo di benzina e petrolio dei sommergibili italiani in località Bocca di Segna, che dà accesso al canale della Moriacca, fra l'isola di Veglia e l'isolotto Guarda.

3.o Di avere con altri cooperato ai danni dell'Austria anche nell'Alto Adige.

NEL CASTELLO DI POLA

Venne tosto tradotto nel castello di Pola, laddove il successivo 1.o agosto fu pure tradotto Nazario Sauro.

Il Camalich occupava la cella n. 12, sempre chiusa, mentre Sauro occupava la cella n. 7, di fronte a quella del Camalich, cella costantemente aperta e con due sentinelle sulla porta.

Nei dieci giorni che trascorremmo a pochi metri di distanza — mi disse il Camalich — non ci scambiammo una sola parola, ma quante cose non ci dicemmo con lo sguardo, ogni qual volta i nostri occhi si incontrarono! Quanto affetto, quale reciproca trasmissione di coraggio nelle nostre pupille!

Egli era sereno, anzi fiero; più che aver bisogno di essere incoraggiato mostrava quasi l'intenzione di far coraggio a me.

Di queste nostre mute conversazioni è fatto cenno nel volume su Nazario Sauro dell'ammiraglio nob. Carlo Pignatti Morano e in un articolo del Fraccaroli, apparso sul «Corriere».

NEGA DI RICONOSCERE SAURO

Sin dal primo momento — prosegue il Camalich — io avevo ben compreso che nulla doveva in me tradire la mia amicizia per lui; che anzi dovevo fingere di non conoscerlo, ben immaginando che la sua salvezza dipendeva solo dal fatto che egli non fosse riconosciuto.

Io fui il primo interrogato davanti alla Commissione formata da 17 piloti di porto, dal capitano Sazzevich e da parecchi auditori e giudici, e presieduta dall'ammiraglio Chiari, commissione che aveva il compito di identificare il prigioniero.

Era presente Nazario Sauro, che recava sul volto evidentissime le traccie delle profonde unghiate con le quali a-

io ero interessato — aveva trasportato della marna a Chioggia.

Mentre mi ritraevo dall'interrogatorio lessi negli occhi di «mio compare» la sua riconoscenza pel mio contegno.

L'ULTIMO PRANZO DELL'EROE

Non dimenticherò mai — è sempre il Camalich che parla — l'ultimo pranzo di Nazario Sauro, nel fatale 10 agosto.

Egli mangiò con tutta tranquillità, come non fosse il protagonista della tragedia che stava per compiersi, e annaffiò l'abbondante pasto con un buon litro di vino. E quando, più tardi, venne ammanettato per l'ultima volta, si pose a zuffolare sottovoce, accompagnandosi a guisa di tamburello, col battere le dita sul tavolo.

LE ULTIME GRIDA

Quando poi, verso le 19.45, vennero a prenderlo per tradurlo al patibolo, continua il Camalich, io mi sentii spezzare il cuore e mi gettai piangendo sul mio letto.



COSTANTE CAMALICH

Intesi però chiaramente come Nazario Sauro, uscendo nel cortile dove era stata eretta la forca, rivolgendosi — proprio sotto la mia finestra — al prete gli dicesse: Io non ho nulla da fare con lei; la mia coscienza è libera e ciò che ho fatto lo ho fatto per la mia Patria.

E mentre il boia si apprestava a impiccarlo, sentii io pure le sue imprecazioni fierissime all'Austria e all'imperatore, emesse a chiara e forte voce, grida di cui è cenno nell'ultimo documento del processo venuto ora alla luce, nel quale documento, però, non è detto che il capestro gli strozzò in gola l'ultimo evviva all'Italia. Io distinsi nettamente un soffocato: **Evviva l'I.....**, che mi lacerò il cuore, accrescendo, se possibile, la mia venerazione per l'amico immolatosi per la Patria.

—o—

Proseguendo il Camalich mi narrò altri particolari, in parte noti, come quello del morso al carnefice, che chiudendogli con la mano la bocca voleva impedirgli di continuare nelle sue grida patriottiche.

E qui terminò la mia intervista.

Io aggiungerò che anche un figlio di Camalich, a nome Costantino, allora in ospedale a Pola, a breve distanza dalle carceri, distinse le grida gloriose e assistette poi allo spettacolo macabro, profanatore, del cadavere del Martire trasportato nell'angolo non benedetto del cimitero, angolo destinato ai rifiuti, per esservi sepolto come un cane.

Costante Camalich dopo nove mesi

GAZZETTINO di Venezia
Ecco il testo completo:

Conversando col capitano Costante Camalich
Compagno di prigionia di Nazario Sauro

Da quasi trent'anni vive con la famiglia a Venezia, ed abita a SS. Filippo Giacomo N. 4482, l'armatore Costante Camalich, magnifica e provata tempra di patriota, nato nel 1858 a Neresine di Lussinpiccolo.
Sapendo come egli si fosse trovato nelle carceri di Pola contemporaneamente a Nazario Sauro e fosse quindi stato testimone auricolare delle ultime ore del martire, mi sono ieri procurata - su questo argomento - una breve conversazione con lui.

L'arresto del Camalich

Premetto che il capitano Camalich, che dal 1914 comandava il motoveliero in ferro "Costante", nell'estate nel 1916. si trovava nelle acque irredente per consiglio stesso di Nazario Sauro, suo Intimo amico ed anzi suo compare, cui premeva che, per ogni evenienza, le terre italiane schiave dell'Austria non rimanessero prive di uomini di fede, di senno e con una certa autorità, che potessero, nelle ore decisive, essere guida e comando.
Il Camalich, conosciutissimo ed assai apprezzato nell'altra sponda, venne però tratto in arresto a Fiume per ordine del comando di marina di Pola, e cioè del famigerato Kauss, il 5 luglio 1916, sotto le tre seguenti imputazioni, che per poco non gli costarono la vita:
1.° Avere favorito la fuga dall'Istria e dalla Dalmazia della gioventù italianissima, che disertava le file austriache per affluire in Italia ad offrire il suo braccio alla Patria.
2.° Avere favorito l'armata italiana rifornendo di benzina e petrolio dei sommergibili italiani in località Bocca di Segna, che dà acceso al canale della Morlacca, fra l'isola di Veglia e l'isolotto Guarda.
3.° Di avere con altri cooperato ai danni dell'Austria anche nell'Alto Adige.

Nel castello di pola

Venne tosto tradotto nel castello di Pola, laddove il successivo 1° agosto fu pure tradotto Nazario Sauro.
Il Camalich occupava la cella n. 12, sempre chiusa, mentre Sauro occupava la cella n. 7, di fronte a quella del Camalich, cella costantemente aperta e con due sentinelle sulla porta.
Nei dieci giorni che trascorremmo a pochi metri di distanza - mi disse il Camalich - non ci scambiammo una sola parola, ma quante cose non ci dicemmo con lo sguardo, ogni qual volta i nostri occhi si incontrarono! Quanto affetto, quale reciproca trasmissione di coraggio nelle nostre pupille!
Egli era sereno, anzi fiero; più che aver bisogno di essere incoraggiato mostrava quasi l'intenzione di far coraggio a me.
Di queste nostre mute conversazioni è fatto cenno nel volume su Nazario Sauro dell'ammiraglio nob. Carlo Pignatti Morano e in un articolo del Fraccaroli, apparso sul «Corriere».

Nega di riconoscere Sauro

Sin dal primo momento - prosegue il Camalich - io avevo ben compreso che nulla doveva in me tradire la mia amicizia per lui; che anzi dovevo fingere di non conoscerlo, ben immaginando che la sua salvezza dipendeva solo dal fatto che egli non fosse riconosciuto.
Io fui il primo interrogato davanti alla Commissione formata da 17 piloti di porto, dal capitano Sazzevich e da parecchi auditori e giudici, e presieduta dall'ammiraglio Chiari, Commissione che aveva il compito di identificare il prigioniero,
Era presente Nazario Sauro, che recava sul volto evidentissime le tracce delle profonde unghiate con le quali aveva cercato di alterare la sua fisionomia per rendere più arduo il riconoscimento.
Sapendomi da lunghi anni residente a Venezia mi fu chiesto se conoscessi il capitano Sauro.
lo risposi di averlo sentito qualche volta nominare, ma di non averlo mal veduto e di non poterlo quindi riconoscere nell'accusato, che mi era completamente nuovo.
Aggiunsi che la ragione per la quale non avevo mai avuto l'onore di incontrarlo poteva forse dipendere dal fatto che egli batteva prevalentemente il mare fra Trieste e la Dalmazia.
Da notarsi, invece, che poco più di due anni prima egli al comando del piroscafo «Cassiopea» - nel quale pure io ero interessato – aveva trasportato della marna a Chioggia.
Mentre mi ritraevo dall'interrogatorio lessi negli occhi di «mio compare» la sua riconoscenza pel mio contegno.

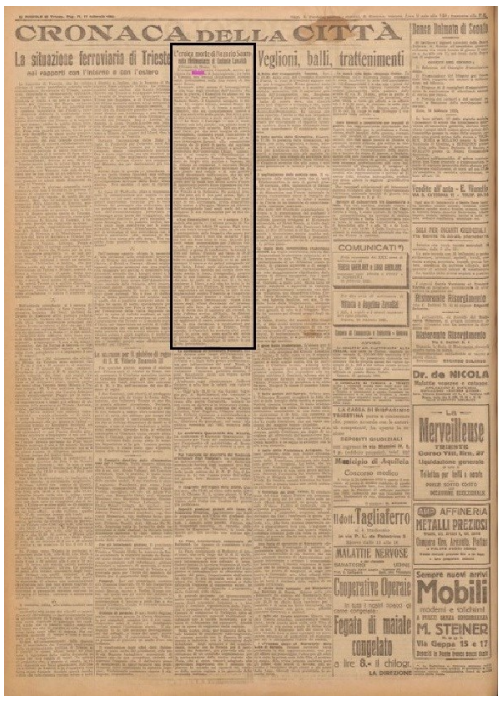
L'ultimo pranzo dell'eroe

Non dimenticherò mai – è sempre il Camalich che parla – l'ultimo pranzo di Nazario Sauro, nel fatale 10 agosto. Egli mangiò con tutta tranquillità, come non fosse il protagonista della tragedia che stava per compiersi, e annaffiò l'abbondante pasto con un buon litro di vino. E quando, più tardi, venne ammanettato per l'ultima volta, si pose a zuffolare sottovoce, accompagnandosi in guisa di tamburello, col battere le dita sul tavolo.

Le ultime grida

Quando poi, verso le 19.45, vennero a prenderlo per tradurlo al patibolo, continua il Camalich, io mi sentii spezzare il cuore e mi gettai piangendo sul mio letto.
Intesi però chiaramente come Nazario Sauro, uscendo nel cortile dove era stata eretta la forca, rivolgendosi proprio sotto la mia finestra al prete gli dicesse: "Io non ho nulla da fare con lei; la mia coscienza è libera e ciò che ho fatto lo ho fatto per la mia Patria".
E mentre il boia si apprestava a impiccarlo, sentii io pure le sue imprecazioni fierissime all'Austria e all'imperatore, emesse a chiara e forte voce, grida di cui è cenno nell'ultimo documento del processo venuto ora alla luce, nel quale documento, però; non è

detto che il capestro gli strozzo in gola l'ultimo evviva all'Italia. Io distinsi nettamente un soffocato: Evviva l'I… che mi lacerò il cuore, accrescendo, se possibile, la mia venerazione per l'amico immolatosi per la Patria.
Proseguendo il Camalich mi narrò altri particolari, in parte noti, quello del morso al carnefice, che chiudendogli con la mano la bocca voleva impedirgli di continuare nelle sue grida patriottiche.
E qui terminò la mia intervista.
Io aggiungerò che anche un figlio di Camalich, a nome Costantino, allora in ospedale a Pola, a breve distanza dalle carceri, distinse le grida gloriose e assistette poi allo spettacolo macabro, profanatore, del cadavere del Martire trasportato nell'angolo non benedetto del cimitero, angolo destinato ai rifiuti, per esservi sepolto come un cane.
Costante Camallch dopo nove mesi e 10 giorni di carcere venne prosciolto per mancanza di prove e internato con la famiglia poco lungi da Vienna.
Il figlio suo, Giusto, ebbe pure a scontare, a Fiume, un anno di prigione, sotto l'accusa di aver partecipato all'abbruciamento di una bandiera austriaca durante le note dimostrazioni interventiste in Piazza San Marco, qui a Venezia.
Una famiglia, come si vede, in cui l'italianità fu trasmessa da padre in di figlio e consacrata dal duro carcere, e in cui i sacrifici per la Patria non furono millantati o sfruttati, al punto che solo per una mia dolce violenza mi fu possibile rendere pubblica questa pagina di episodi storici.
SILVIO STRINGARI.
Infine l'ultimo (due giorni dopo) il 17 febbraio 1925 su **IL PICCOLO di Trieste edizione del mattino**


CRONACA DELLA CITTÀ
La situazione ferroviaria di Trieste
Veglioni, balli, trattenimenti
COMUNICATI
Marvellense
Tagliaferro
Cooperative Operaie
Fegato di maiale congelato
Mobili
M. STEINER

Ecco il testo:
L'eroica morte di Nazario Sauro nella testimonianza di Costante Camalich
L'armatore Costante Camalich, antico patriotta da Neresine di Lussinpiccolo, ha fatto a Venezia, ove trovasi attualmente, interessanti dichiarazioni sulla fine eroica di Nazario Sauro.
Arrestato sotto accusa di favoreggiamento alla fuga degli irredenti dall'Austria durante la guerra, il Camalich fu chiuso nel castello di Pola, ove nell'agosto fu tradotto Nazario Sauro. Il Camalich occupava la cella n. 12, sempre chiusa, mentre Sauro occupava la cella n. 7, di fronte a quella del Camalich, che era costantemente aperta e con due sentinelle sulla porta. Nei dieci giorni che trascorremmo a pochi metri di distanza ha detto il Camalich non ci scambiammo una sola parola; ma quante cose ci domandammo collo sguardo. Egli era severo, anzi fiero; più che aver bisogno di essere incoraggiato, mostrava, quasi l'intenzione di fare coraggio a me. Io fui il primo ad essere interrogato davanti alla commissione formata da 12 piloti di porto, dal capitano Cazzelich e da parecchi uditori e giudici e presieduta dall'ammiraglio Chiari, commissione il cui compito era l'identificazione di Sauro. Era presente Nazario Sauro, Sapendomi da lunghi anni assiduo a Venezia, mi fu chiesto se conoscessi il capitano Sauro Io risposi di averlo sentito nominare ma di non averlo mai veduto e di non poterlo quindi riconoscere nell'accusato che mi era completamente nuovo. Aggiunsi che la ragione per la quale non avevo avuto l'onore di incontrarlo poteva forse dipendere dal fatto che egli batteva prevalentemente il mare fra Trieste e la Dalmazia. Da notarsi invece che poco più di due anni prima, Egli, al comando del piroscafo "Cassiopea", nel quale pure io ero interessato, aveva trasportato della marna a Chioggia. Mentre mi ritraevo dall'interrogatorio lessi negli occhi del mio compare la sua riconoscenza per la mia deposizione.
«Non dimenticherò mai è sempre il Camalich che parla l'ultimo pranzo di Nazario Sauro del fatale 10 agosto. Egli mangiò con tutta tranquillità come se non fosse il protagonista della tragedia che stava per compiersi, tanto è vero che annaffiò il pasto con un buon litro di vino. Quando più tardi venne ammanettato per l'ultima volta, si pose a zufolare sottovoce, accompagnandosi a guisa di tamburello, battendo le dita sul tavolo. Quando poi verso le 19.10 vennero a prenderlo per tradurlo al patibolo continua il Camalich io mi sentii spezzare il cuore e mi gettai piangendo sul mio letto. Intesi però chiaramente come Nazario Sauro uscendo nel cortile dove era stata eretta la forca, rivolgendosi, proprio sotto la mia finestra, al prete, gli dicesse: «Io non ho nulla da fare con lei; la mia coscienza è libera e ciò che ho fatto lo ho fatto per la mia Patria». E mentre il boia si approntava ad impiccarlo, io udii le sue imprecazioni contro l'Austria e l'imperatore, imprecazioni emesso a chiara e forte voce. Di queste imprecazioni viene dato cenno negli ultimi documenti del processo venuti alla luce. In quei documenti però non è detto che il capestro gli strozzo in gola l'ultimo evviva all'Italia. Io distinsi nettamente un soffocato «Evviva l'I... che mi agghiacciò il cuore, accrescendo se possibile la mia devozione e venerazione per l'amico immolatosi per la Patria. Proseguendo, il Camalich ha narrato altri particolari in parte noti, come quello del morso al carnefice, che chiudendogli con la mano la bocca voleva impedirgli di urlare le sue grida patriottiche.

LO SPORT

Flavio Asta ancora campione d'Italia



Il podio

Venerdì 18 settembre scorso a Campi Bisenzio, sobborgo industriale di Firenze, si sono svolti i Campionati italiani estivi FIDAL della categoria Master (nella quale gareggiano gli atleti e le atlete dai 35 anni in avanti, suddivisi per categorie di cinque anni in cinque anni (35-39, 40-44 e cosi avanti fino. se ci sono, ...anche a quella dei 95-99!).
Flavio Asta ha gareggiato nella categoria 80-84 anni (ha compiuto gli 80 il 10 settembre di quest'anno) nel lancio del martello, realizzando la misura di 30 metri e 18 centimetri (il secondo ha fatto 22,40)
Una mini autointervista:
Domanda: Sei soddisfatto di questa vittoria?
Risposta: Assolutamente si, anche se la misura ottenuta con l'attrezzo per la mia categoria che è di 3 chilogrammi, non mi soddisfa moltissimo, un errore tecnico, purtroppo ripetuto in tutti i sei lanci, mi ha impedito di ottenere almeno un paio di metri in più. Penso quindi che potrò senz'altro migliorare.
Domanda: Quali consigli puoi dare alle persone diciamo, non più giovani che vorrebbero tenersi in forma?
Risposta: Dando per scontato che occorre avere un po' di fortuna per raggiungere età importanti, direi che in generale è essenziale cercare di fare una vita sana, non sedentaria e soprattutto non smettere mai di sognare, anche se la vita, come poeticamente ricordava Shakespeare non è altro che "l'ombra di una nuvola passeggera".

Una leggenda metropolitana di Neresine

di Donatella Oneto



Nella mia famiglia si raccontava di uno scherzo fatto ai suoi compaesani tanti tanti anni fa da una mia parente che all'epoca aveva all'incirca dieci anni. Va detto che la signora in questione ha sempre negato, probabilmente a ragion veduta, ma la storia è lo stesso divertente e pertanto ve la propongo .
Questa bimba terribile si era nascosta nel confessionale di una delle chiese di Neresine tirando la tendina in modo da rendersi invisibile ed aveva atteso i /le penitenti come un ragno che pazientemente attende le prede.
Per prima si era presentata una vedova già un po' avanti negli anni la quale aveva chiesto consiglio al supposto prete su come comportarsi col figlio ormai quarantenne che non si era sposato e ancora viveva con lei da cui pretendeva di essere servito e riverito nonostante la sua non più giovine età, rendendole la vita impossibile con le continue richieste..
"*Pestèlo, pestèlo dovè!*" aveva risposto nella sua saggezza la voce dal confessionale "*Lupai tega, lupai tega! E mille Ave Maria di penitenza!*".
La povera signora si era allontanata un po' mortificata e inginocchiatasi in un banco aveva tirato fuori il rosario cominciando le sue preghiere.
Sorte appena migliore avevano avuto la seconda e la terza penitente cui per i loro peccati era stato imposto di recitare non meno di cinquecento e trecento Ave Marie.
Finalmente la quarta malcapitata aveva trovato qualcosa di incongruo nell'imposizione di mille Ave Marie per le sue piccole mancanze e si era rivolta alle altre compaesane intente a sgranare il rosario chiedendo se il prete non sembrasse loro strano. Ricevuta riposta affermativa si erano dirette con cautela verso il confessionale per "*cucàr*" dietro la tenda che avevano tirato con circospezione. Alla vista della bambina erano scoppiati gli insulti: "*Carogna! Chi te gà insegnà l'educazion?*". Il racconto si interrompeva qui senza specificare le reazioni individuali delle poverine che già avevano recitato diversi rosari oltre ad essere andate a raccontare i fatti loro ad una burlona! Teniamoci pertanto la dissolvenza e ognuno si immagini come può essere andata a finire!

LA NOSTRA CUCINA

di Daniela Biasiol



Per restare in tema con il precedente articolo e ricetta, riprendo con un'altra storia:
Sempre in Tanzania, propriamente nel villaggio di Changarawe – Mafinga, dove con la Fondazione Donare Futuro di cui faccio parte, ci occupiamo dell'aiuto ai bambini e ragazzi bisognosi sia a livello scolare che di vita. Dopo avere controllato, visto i bambini e i ragazzi/e, parlato con presidi, professori e, se non orfani, i genitori, aver adempiuto a varie cose e affrontato varie situazioni, ci prendiamo un attimo di svago. Organizziamo una festa con tutti i bambini e ragazzi i quali vengono portati presso la foresteria delle suore camaldolesi dove noi alloggiamo. Ai bambini e ragazzi oltre al pranzo vengono offerti giocattoli, vestiti, zainetti per la scuola e altre cose di cui abbisognano.
Allego una mia foto con i bambini dell'asilo che fanno merenda
Finito il tutto, sperando in un po' di riposo, la badessa mi chiede di prepararle il tiramisù per la cena. Sapendo di questo suo desiderio ero già arrivata preparata con in valigia il mascarpone
(quello confezionato che metto in tutti i frigoriferi che trovo), i savoiardi ed il cacao amaro.
Quindi ora vi parlo del tiramisù e vi racconto la nascita e la vera ricetta di tale dolce.
Il tiramisù è nato a Treviso nel lontano 1972 inventato dalla titolare del Ristorante "Le Beccherie" e del suo pasticcere, avevano ospiti importanti a cena e, per un disguido, non avevano gli ingredienti adatti per confezionare il dolce, la ricetta originale è poi stata depositata con un atto notarile. Circolano però voci le quali dicono che tale dolce fu inventato molto prima in una nota casa di tolleranza trevigiana. Si dice che le "lavoranti" di tale casa avrebbero inventato un dolcetto per far poi rinvigorire i fruitori ma, di questo restano solo chiacchere. Di seguito vi scrivo la vera ricetta, molti anni dopo è stata fatta l'aggiunta dei bianchi d'uovo sbattuti a neve, ora la maggior parte dei tiramisù va eseguita con l'aggiunta.
Mi sono dilungata troppo, ecco la vera ricetta:

INGREDIENTI : per 4/6 persone
Savoiardi 24 - circa 200 gr.
Zucchero semolato - 166 gr.
Uova - 4 tuorli a temperatura ambiente
Mascarpone - 333 gr.
Caffè - una moka da 12 freddo ad ambiente
Cacao amaro in polvere q.b.

VARIAZIONE MIA:
Savoiardi - 1 pacco
Zucchero semolato - 200 gr.
Uova - uguale più gli albumi a neve
Mascarpone - 350 gr.
Caffè - uguale
Cacao - uguale

PROCEDIMENTO:
Per la crema:
Montare a lungo i tuorli con lo zucchero finchè non diventi una crema chiara, spumosa e gonfia.
Incorporare il mascarpone a temperatura ambiente mescolando delicatamente dal basso verso l'alto.
Nota: Non montare troppo a lungo sennò il composto smonta, specialmente se si aggiungono gli albumi a neve. Preparare il caffè e lasciarlo raffreddare.
Inzuppare velocemente i savoiardi nel caffè e disporli in una pirofila. Dopo un primo strato di biscotti, coprire con la crema e fare un altro strato di biscotti. Concludere con uno strato di crema.
Lasciare riposare il tiramisù in frigorifero per almeno 4/8 ore, meglio se tutta la notte così i sapori si amalgamano bene. Prima di servirlo spolverizzarlo con abbondante cacao amaro.
Per finire la badessa, le altre suore e ospiti, dopo aver per bene pulito la pirofila e essersi leccate le dita, mi hanno chiesto di rifarlo anche l'anno prossimo.
Il problema non è rifarlo ma, portare il mascarpone in un paese caldo e cercare frigoriferi in ogni scalo ma, comunque il prossimo anno so già che lo rifarò.
Buon appetito!



NOTE TRISTI



Ricordo curato da Patrizia Lucchi Vedaldi

Il 14 luglio 2026 è improvvisamente mancato a Mogliano Veneto **Lorenzo Boni** (di 58 anni).
Era rientrato il giorno prima da Neresine con la sua cara mamma Diana.
Durante il funerale, Sabrina Causin – Canaletti ha letto questo toccante saluto:
Ciao Lorenzo, Lollo per gli amici di Neresine.
La tua scomparsa ci ha colpiti come un fulmine a ciel sereno lasciandoci senza fiato e senza parole. Nessuno voleva crederci, sembrava un errore, uno scherzo di cattivo gusto, ma su queste cose non si scherza. C'è chi ti ha salutato lunedì poco prima che partissi da Neresine, chi ha scambiato messaggi con te mentre aspettavi il traghetto per rientrare in Italia.
Poi dopo poche ore è arrivata la brutta notizia. In questi giorni abbiamo parlato tanto di te, delle tue innate doti artistiche e delle tue passioni, dei tuoi modi stravaganti, alcune volte solitario altre protagonista di una serata, delle tue teorie, delle tue massime , ma anche della tua estrema sensibilità e bontà.
D'altra parte i ricordi di intere estati trascorse a Neresine da bambini, da adolescenti, da giovani e ancora oggi da adulti sono davvero tantissimi.
Lasci un vuoto immenso nel nostro cuore e in quel piccolo paese dove affondiamo le nostre radici con tanto orgoglio, dove il tempo sembra essersi fermato e dove ogni estate quando ci si rivede dopo un anno è come se fosse passato un solo giorno.
Non ci rimane che un'unica consolazione: ricordarti con il sorriso, perché il tempo non potrà mai cancellare i tanti bei momenti vissuti assieme e ti ricorderanno anche i nostri figli con i quali eri sempre pronto a scherzare e a farli ridere.
Ti vogliamo tutti bene e ci mancherai. Fai buon viaggio Lorenzo e con l'aiuto del Signore sostieni la tua famiglia da lassù.
Da martedì 1° settembre le ceneri di Lorenzo riposano a Neresine. abbiamo raccolto alcuni pensieri, partendo da quello di sua sorella Antonella. Qui ne pubblico alcuni:
"Giocavamo così ... in mezzo a ricci e marusghe in quantità, mangiando bobuli per cena raccolti lì dove nuotavamo senza creme solari e costumi alla moda, selvadeghi e bellissimi".
''Il vuoto che hai lasciato a ognuno di noi dà la misura della tua ricchezza e di come l'hai condivisa. Sei stato e sarai sempre speciale, ci mancherà lo sguardo ironico sulla nostra Neresitudine''.
"Oggi scambiandoci le foto su Whatsapp, stiamo tutti rivivendo le nostre vite con nostalgia e con il piacere comunque di aver vissuto momenti importanti e indimenticabili che ci trovano uniti anche in un momento molto triste".
Annalisa Ottoli: "Lorenzo, ti ho conosciuto soprattutto attraverso tua mamma, la mia carissima amica Diana. Quando eri a Neresine e andavi a passeggiare fino a Ossero, Diana mi inviava tutte le tue foto sapendo il mio amore per Ossero. Al telefono Diana, mi raccontava la sua giornata neresinotta. Grazie ai tuoi video la vedevo felice nuotare nel suo amato mare e tornare a riva fra gli scogli di Rapoce. Diana è una donna che amo ascoltare quando mi racconta vicende vissute, e ne ha tante, dei tempi lontani, mi incanta e mi incuriosisce.
Partecipo con profondo affetto a questo grande dolore suo e di tutta la famiglia''.
Patrizia Lucchi: "Ti ho conosciuto a Neresine in questi ultimi anni in 'Ufficio', quel tavolone del Televrin rivolto verso il porto. Lì, puntuali, ci trovavamo verso sera in un bel gruppetto per quattro ciacole e uno sluk. Mentre ti penso mi tornano i volti dei tuoi cari che ora sono con te. Quello di tuo padre, Eto, al quale mi rivolgevo con mille domande dopo la morte di mio padre. Vedo tua nonna Dora con la teta Maddalena e la Marici sedute al fresco in cortile. E i tuoi nonni Domenico/Dumic' e Faustina sempre intenti a lavorare, come la prozia Noze, che produceva il miglior formaggio di Neresine. Ricordo tua bisnonna Mattea, ormai molto anziana. Era sorella di mia bisnonna Maria Anelich, sposata con Costante Camalich. Eco, ti vedi come che te semo parenti.
Pensa quanti ricordi mi ispirano le foto postate su Whatsapp da Antonella e dagli amici, che ti ritraggono in mille pose sia serie che buffe. Esprimono pienamente il tuo carattere determinato e giocoso.
Quando la mia carissima amica Annalisa Ottoli mi ha comunicato la tua morte, sono rimasta di sasso. Poi ho pensato di riunire in un pensiero i più cari amici anche qui, sul Foglio della Comunità di Neresine.

Assieme a loro mi stringo nell'esprimere il nostro affetto e la nostra vicinanza a Diana, Antonella e Gabriella''.
Ciao Lorenzo, un sentito grazie per il contributo agli amici Teo - Giuliano - Letizia - Giovanna - Daniele - Davide - Laura - Albert - Evelin - Valerio - Alejandro - Tommaso—Dario -Alice - Halina - Anna- Katia - Piero - Bobo - Goga - Igor - Sabrina - Francesca - Caterina - Carlo - Rossella - Barbara - Anna - Luciano - Nadia - Arianna - Giovanna - Marta - Liana - Fabrizio - Francesca - Gabriella - Claudia - Serena - Roberta - Stefan - Francesco - Paola - David - Ilaria - Martin - Livia - Carlotta. Più altri 5 anonimi sottoscrittori.



Un'immagine di Lorenzo Boni seduto all'entrata della porta di casa a Neresine

Abbiamo anche appreso la scomparsa ad Ossero di **SERGIO ZUCLIC'**. Purtroppo non conosciamo le date, né quella del giorno nel quale è deceduto, né quella di nascita. Ricordo di Flavio Asta: Lo conoscevo di vista. Lavorava nella sua officina in porto per motori fuoribordo e in genere per piccole riparazioni di imbarcazioni da diporto. L'ho incontrato alcune volte nell'officina, non tanto per questioni legate al suo lavoro, ma per avere alcune informazioni particolari sulla storia passata e recente di Ossero, della quale mi ha dato la netta impressione di essere un buon conoscitore. Lo ricordo anche presente ad un raduno osserino a Monfalcone di qualche anno fa. Che riposi in pace.

L'ANGOLO POETICO

VITA

Passa un vento vivace
Sulla fila di cime bianche.
Nell'ultima luce del giorno
Angeli bianchi
Ci guardano dall'alto:
I nostri custodi!
-Non siamo soli al mondo-
Gli angeli ci accompagnano,
Ci precedono
Nel faticoso cammino
Della nostra vita.
La voce monotona
Del torrente
Ci educa alla vita semplice,
alla perseveranza!
Seduta sulla panchina
Guardo la vita
Che vive intorno a me.

Maria Zanelli

Monte Ossero
(dopo gli 80 anni)

Passi… passi… passi…
Pensieri… pensieri… pensieri…
Passi di sofferta fatica…
… pensieri di struggente tristezza…
… passi di lenta ascesa…
… pensieri di dolce nostalgia…
… sguardo alla cima ancora lontana…
… sguardo all'infido e scivoloso sasso…
… dov'è il ragazzo che a balzi i bianchi sassi superava?...
… ora c'è solo un vecchio stanco…
… vicino alle lacrime…
… troppo lontano vede la Chiesetta…
… più lontano ancora qualche speranza…
… ma sa che deve salire…
… passi… passi… passi…
… pensieri… pensieri… pensieri…
… piccola immensa Chiesetta l'aspetta…
… ferma e senza tempo…
… finalmente fermarsi e PIANGERE DI GIOIA!

Fulvio Rocconi

BEI RICONOSCIMENTI (con le felicitazioni della Comunità di Neresine)



HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (e si ringraziano)

Terzo elenco 2025-2026 dei versamenti comunicatici dalle Poste al 30/09/2026

(A tal data c'è ancora qualche versamento visto in entrata nel c/c ma del quale le Poste non ci hanno ancora comunicato il nominativo, per cui non siamo in grado qui di riportarlo)

Zanelli Stefano (VE-Lido) - Contributo alla Comunità	€ 50,00
Camali Cristiano (VE-Spinea) - Pro Comunità di Neresine anno 2026	€ 20,00
Oneto Donatella (Voghera - Pavia) - In memoria di Maria Menesini	€ 50,00
Zanelli Maria (Preganziol - TV) - Giornale Neresine	€ 25,00
Marinzuli Dorina (Mogliano V.to - TV) -. Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Sigovini Aldo (VE-Lido) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Lucchi Patrizia (VE-Lido) - Bollettino	€ 30,00
Mileto Maurizio (Staranzano - GO) - Giornalino Comunità di Neresine	€ 30,00
Miss Nella (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 25,00
Zanelli Aldo (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Laruccia Antonio (Viterbo) - Pro giornalino Neresine	€ 50,00
Rocconi Fulvio (TS) - Contributo alla Comunità	€ 30,00
Laruccia Maria Luisa Baicich	€ 50,00
Ceccarelli Franco (Roma) - Contributo	€ 25,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare



Altare della chiesetta di San Nicola sul monte Ossero

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE - Padre Flaminio Rocchi
Anno XX n° 59

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Asta

REDAZIONE
Nadia De Zorzi - Anne Marie Lecchi - Aldo Sigovini - Gianluca Costantini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano) Patrizia Lucchi Vedaldi - Donatella Oneto - Maria Zanelli - Fulvio Rocconi

Sommario:

35° Raduno neresinotto	pag. 2
In questo numero	" 3
Tempo di elezioni	" 4
La Venezia di Nazario Sauro	" 5
Costante Camalich	" 11
Lo sport	" 15
Una leggenda metropolitana di Neresine	" 15
La nostra cucina	" 16
Note tristi	" 17
L'angolo poetico	" 18
Bei riconoscimenti	" 19
Hanno sostenuto la Comunità di Neresine	" 19